



# Il meccanismo della surroga

L'adulto può essere sostituito?  
L'interrogativo può apparire  
irriverente e provocatorio.  
Può crescere una generazione  
senza che ci sia chi la preceda  
perché ha una conoscenza  
esperta del mondo?

ELIANA ZANOLETTI

**Q**uando viene a mancare un prodotto o non viene esercitata una funzione per assenza (latenza, latitanza) di chi se la dovrebbe assumere, si innesca il meccanismo della surroga: ovvero qualcuno o qualcosa d'altro subentra. È una supplenza, si spera temporanea. Ma la vita ha le sue leggi e non può fare a meno di elementi essenziali: in tempi di autarchia al posto del caffè la cicoria, al posto di Dio l'idolo, al posto dell'adulto... il capo, il leader, un giovane generativo?

## Adulti a perdere

A cosa serve un adulto? L'istinto è di rifiutare con orrore questa domanda che sembra funzionalizzare una generazione ad un'altra; ogni generazione ha il suo fine in se stessa,

nessuna persona può essere trattata come "mezzo per...", strumentalizzata. Certo, ognuno vive il suo tempo per compiere se stesso, ma ciò non avviene senza un riferimento all'altro, una relazionalità ed una responsabilità (capacità di rispondere). L'autonomia propria dell'adulto appare legata alla capacità di appropriarsi della tradizione che lo ha portato, di trovare dunque attraverso la memoria ciò che gli è più proprio. Questa appropriazione può essere realizzata unicamente a un prezzo: scorgere, attraverso la tradizione e al di là di essa, la verità teologica alla quale essa obiettivamente rimanda.<sup>1</sup> La condizione adulta è connotata dalla conoscenza esperta del mondo, che dovrebbe consentire di non essere più come fanciulli



portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina. Non qualsiasi adulto anagrafico, quindi, è in grado di esercitare una funzione adulta. Ci sono adulti che “non vanno bene”: l'*adulto nichilista*, per esempio, che guarda al futuro con una morbosa propensione a negarne la possibilità; o l'*adulto sostitutivo*, che tende a prendere tutta la scena e ad assumere tutti i ruoli.

E ci sono anche adulti che “non ce la possono fare”, a meno di una vigorosa terapia riabilitante: l'adulto che aspetta gratificazioni o riconoscimento per assumere il proprio ruolo, esposto ai sondaggi di gradimento e ai “mi piace” dei *social*; o anche, più banalmente, l'adulto che non ha un'idea, la cui testa ed il cui cuore sono una *tabula rasa*, che non ha operato nessuna sintesi e che, più radicalmente, dispera che mai potrebbe convincersi di qualche verità.

Purtroppo sono gli adulti naturalmente prodotti dal clima culturale della moderna società occidentale, nata dalla ribellione all'autorità, considerata come antitetica alla libertà. La riduzione dell'autorità degli adulti ha portato a descrivere la transazione fra generazioni come rapporto fra uguali ed il fatto che la generazione più anziana non abbia tutte le risposte ha portato a dubitare della sua capacità di dire qualcosa ai giovani<sup>2</sup>.

### Quale adulto potrebbe farcela?

Un adulto che potrebbe farcela è uno preoccupato di esplorare le proprie convinzioni, anzi, prima di tutto preoccupato di farsene alcune. È faticoso e complicato, non è un'operazione economica o a debole investimento: si parla di convinzioni sostenibili, non di dogmi inappellabili. Pietropoli Charmet, a conclusione di un suo libretto sugli adolescenti<sup>3</sup>, afferma che un adulto significativo è appassionato e competente. Non sembrerebbe difficile.



Un adulto competente, ovvero uno che dà responsabilità, essendosi assunto la propria, consente la diversità senza abdicare al proprio punto di vista sul mondo ed è disponibile ad offrire le ragioni della propria parzialità. Sono piccoli gesti, non eroici.

Come sostiene L. Manicardi, «il futuro di cui siamo alla ricerca forse non è neanche così lontano da noi: esso è potenzialità nei giovani ed è responsabilità negli adulti»: i giovani andrebbero incoraggiati a credere che il futuro che ricercano «è a portata di mano se solo si osa l'avventura della vita interiore, della conoscenza di sé»; agli adulti invece va ricordato che declinare il futuro significa anzitutto assumersi la responsabilità per la cura del futuro degli altri, coltivare capacità di ascolto, dare fiducia, saper promettere<sup>4</sup>. Il dimenticato (?) documento CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* al n. 29 segnalava alcuni tratti di un'adulthood competente e quindi autorevole nella consegna di un senso: “Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni...”

L'educatore è un testimone della verità, della

bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende **umile e in continua ricerca**. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. ...". L'adulto/educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso **l'autorevolezza della sua persona**, frutto di esperienza e di competenza, coerenza di vita e coinvolgimento personale. Sa **offrire delle regole** di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose. Infine, è **gratuito**, non è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore.

### I surrogati possibili

Ogni epoca ha i suoi punti di fragilità. Lo specifico di questa risiede nel fatto che gli strumenti di decifrazione del reale e i riti collettivi di un tempo sono stati disattivati dal progresso della tecnica: "Forse gli adulti non riflettono abbastanza sulla difficoltà di vivere in un'epoca come la presente per coloro che, per ragioni anagrafiche, non hanno conosciuto la consistenza dei confini, un minimo di moralità della politica, delle forme visibili di autorevolezza, la presenza di riferimenti etici e di spazi collettivi."<sup>5</sup>

Sorprende, al termine di un libro impegnativo che sottolinea le difficoltà a crescere – e quindi "restituire" – di una generazione de-traumatizzata, la conclusione. Stoppa, infatti, delinea un futuro positivo, legato alla creazione autarchica di percorsi verso l'adulità, da parte di adolescenti-giovani disincantati rispetto ai percorsi offerti dagli adulti di cui questo tempo dispone, per lo più. Paradossalmente pare che i giovani stessi introducano alcuni anti-corpi, a supplenza dell'adulto che non c'è. Alcuni esempi:

- la riedizione di una contestazione in tono minore, senza bisogno di miti o appartenenze totalitarie;

- l'utilizzo funzionale del patrimonio culturale e delle forme comunicative, abbandonando ogni enfasi retorica;
- la ricerca di una nuova essenzialità nel modo di parlare, agire e rapportarsi con la realtà; la consapevolezza della pluralità come valore.
- Insomma una ricomposizione dell'infranto "con un uso originale delle tecniche della postmodernità: immediatezza, velocità, concisione, sovrapposizione di stimoli e contatti", una specie di reinvenzione del mondo "dal basso".

È una prospettiva velleitaria?

Nel misterioso appuntamento tra le generazioni (W. Benjamin) avviene la consegna della chiave per tenere aperto un orizzonte di senso non riducibile alla sopravvivenza individuale o alla soddisfazione dei bisogni personali.

Da una parte è necessario che chi passa il testimone mostri di saper cedere qualcosa, ammettendo l'immancabile dose di contraddittorietà e fallimento dei propri stessi ideali. Dall'altra occorre che i giovani riconoscano il tratto nobile della generazione adulta non solo negli atti di rinnovamento che ha saputo promuovere, ma anche nei suoi punti di caduta.

Si tratta di remare in direzione contraria a quella dominante, in un rinnovato (e non depressivo) riconoscimento della fragilità e della dipendenza. ■

<sup>1</sup> G. Angelini, *Età della vita e pienezza del tempo*, in AA. VV., *Le età della vita: accelerazione del tempo ed identità sfuggente*, Glossa, 2009.

<sup>2</sup> Così F. Furedi, *Fatica sprecata*, Vita e Pensiero, 2012

<sup>3</sup> Id., *Fragile e spavaldo*, Laterza, 2009.

<sup>4</sup> L. Manicardi, *Futuro interiore. Immaginazione e creatività per un'alleanza fra generazioni*, Riv. del Clero

<sup>5</sup> F. Stoppa, *La restituzione*, Feltrinelli, 2011, capitolo conclusivo.